Dal Vangelo
secondo Giovanni

- Domenica di Pentecoste, Messa del giorno - 23 maggio
- Letture: Atti 2,1-11; Salmo 103
  Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27;16,12-15

«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

Lo Spirito supera tutte le divisioni

Prosegue la pubblicazione dei commenti alla Parola di Dio a cura dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, Sezione di Torino - Istituto Internazionale don Bosco (via Caboto 27 - Crocetta). Ringraziamo don Marco Rossetti che ha proseguito le omelie del Tempo di Pasqua fino all'Ascensione e che passa ora il testimone al confratello don Roberto Carelli (nella foto).

Beato Angelico, La Pentecoste (1450-1455), Museo San Marco, Firenze

Solennità di Pentecoste: conclusione del tempo di Pasqua! Pentecoste: pienezza della Pasqua! Dopo aver celebrato la Pasqua di Cristo, ora celebriamo Cristo nostra Pasqua. Lo Spirito del Signore diventa il nostro Spirito. La vita e l'amore di Dio diventano la nostra vita e il nostro amore.
Stupore! Creature piccole e peccatrici, siamo abilitati a vivere e amare da Dio, della stessa vita e dello stesso amore di Dio! E immensa gratitudine! Grazie alla sua morte, Gesù diventa la nostra vita, e noi uomini, grazie alla sua vita, superiamo la morte! Il «meraviglioso scambio» dell'Incarnazione di cui parlavano i Padri giunge a pieno compimento: nella sua morte, Gesù si è fatto carico senza riserve della nostra umanità, ed ora, nell'evento di Pentecoste, Gesù effonde lo Spirito e infonde in noi la sua divinità. Lo Spirito, che era in Lui e sopra di Lui, ora è in noi e su di noi. Veramente un meraviglioso scambio: Egli ha preso il nostro corpo, noi abbiamo preso il suo Spirito. Gratitudine immensa anche a Maria, perché questo scambio è avvenuto anzitutto in Lei, che contempliamo piena di grazia a Nazareth e presente nel Cenacolo di Gerusalemme: Madre una prima volta nella nascita di Gesù e Madre ancora una volta nella nostra rinascita, Madre di Gesù secondo la carne e Madre della Chiesa nell'ordine della grazia.
Lo stupore e la gratitudine si raddoppiano se si considera che il dono dello Spirito è il vertice dell'amore e dell'amore più grande. Gesù ha vissuto quello che diceva: «non c'è amore più grande di chi dà la vita» (Gv 15,13), e per questo volle amarci «sino alla fine» (Gv 13,1). Ma il dono dello Spirito dice anche il prezzo dell'amore: il superamento di ogni divisione – lo Spirito è l'Amore, ed è specializzato nel fare e rifare ogni unità – è stato ottenuto grazia alla lacerazione del suo cuore: è dal capo reclinato di Cristo che lo Spirito è stato effuso, ed è dal fianco trafitto di Cristo che sono sgorgati il sangue e l'acqua che sono la sorgente dei Sacramenti che ci donano la presenza e la forza dello Spirito (Gv 19,34; 1Gv 5,6)
È su questo punto che possiamo raccogliere, dalla ricchezza della Parola liturgica, qualche spunto per la preghiera e la vita. L'idea è questa: lo Spirito supera tutte le divisioni e opera ogni riconciliazione.
1. La prima Lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, racconta del turbamento e dello stupore dei presenti all'evento di Pentecoste di fronte al fatto che improvvisamente ci si capiva: «erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia» (At 2,7). È proprio così: lo Spirito ha il potere di superare le divisioni tra le persone e tra i popoli, è sorgente di nuova comunione e di nuova comunicazione.
2. Nella Epistola di Paolo ai Galati, lo Spirito è all'opera nel superare le divisioni interiori, le disarmonie che viviamo fra anima e corpo, fra intenzioni e azioni, fra il dire, il fare e l'essere, soprattutto fra la parte di noi che desidera la volontà di Dio e la parte che vuol fare di testa propria, cosa che ci rende davvero poco liberi: «la carne ha infatti desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrai alla carne», cosicché, alla fine «non fate quello che vorreste» (Gal 5,17). Ma sotto la guida dello Spirito è davvero un'altra vita.
3. Infine, nel Vangelo, le parole stesse di Gesù, ci dicono che lo Spirito è capace di superare tutto ciò che ci divide propriamente da Dio: la nostra distanza di creature, la nostra lontananza di peccatori, le nostre false immagini di Dio; e poi l'incomprensione, gli equivoci e le strumentalizzazioni della sua Parola. Ma pian piano, quando lo Spirito ci trova ospitali alla sua presenza e docili alla sua azione, ci «guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13).

don Roberto CARELLI sdb
docente di di Teologia sistematica

arteinchiesa

Le rappresentazioni della Pentecoste da Tiziano a El Greco

La promessa di Gesù di inviare «un altro Paraclito» (Gv 14,16), cosicché «il dono di parlare tutte le lingue, che un tempo era dato anche a un solo uomo che avesse ricevuto lo Spirito Santo, ora è dato a tutta la Chiesa» (Fulgenzio di Ruspe), si realizza nel giorno di Pentecoste (Atti 2), fonte di ispirazione centrale delle rappresentazioni artistiche in Oriente come in Occidente.
Le prime raffigurazioni orientali della Pentecoste presentavano struttura analoga all'Ascensione, con Maria al centro, circondata dagli apostoli. Con il precisarsi della riflessione teologica, maggiormente centrata sulla nascita della Chiesa e la sua missione apostolica, l'icona tradizionale raffigura soltanto gli apostoli intorno a Cristo, capo della Chiesa, suddivisi in due gruppi, presieduti da Pietro e Paolo. La presenza invisibile di Cristo, primo Paraclito, è evocata da un posto vuoto tra Pietro e Paolo. Il fatto che sia stato inserito anche Paolo (così come, a volte, Luca e Marco), non appartenenti al gruppo originario degli apostoli, mostra un ampliamento rispetto all'evento storico del giorno di Pentecoste e sottolinea la centralità dell'annuncio della Parola nella vita della Chiesa.

Nella parte bassa si nota un re prigioniero (simbolo dei popoli del mondo e del cosmo intero), che nelle tenebre attende la salvezza universale portata della predicazione apostolica, raffigurata da dodici rotoli appoggiati su un panno.
Le rappresentazioni della Pentecoste lungo i secoli hanno attinto ai medesimi elementi, sottolineando di volta in volta aspetti particolari.
La presenza, oltre a Maria di alcune donne (Tiziano, foto 1), il dinamismo vibrante dei gesti per indicare che gli apostoli parlavano lingue diverse (El Greco, foto 2), i personaggi all'esterno del cenacolo abbigliati in modo insolito e con copricapi esotici a raffigurare i popoli a cui verrà annunciato il Vangelo (miniatura Bibbia Federico da Montefeltro e Beato Angelico), il vento impetuoso che spalanca la porta (Duccio di Buoninsegna). Tutti modi per esprimere la novità dello Spirito che tutto raggiunge e avvolge con la sua salvezza, come ricorda la liturgia bizantina: «Benedetto sei tu, Cristo Dio nostro: tu hai reso sapientissimi i pescatori, inviando loro lo Spirito santo, e per mezzo loro hai preso nella rete l'universo. Amico degli uomini, gloria a te».

Luciana RUATTA

La Liturgia

Altare/3: il Signore «si fa presente»

La ritrovata centralità dell'altare come centro di gravità permanente della celebrazione rappresenta un punto fermo della riforma conciliare, che per molti aspetti deve essere ancora approfondito e affinato. Lo spostamento del tabernacolo dall'altare maggiore della celebrazione ad un luogo riservato alla preghiera personale di adorazione è stato indubbiamente una operazione coraggiosa, che ha invitato gli occhi dei fedeli a riorientare lo sguardo e i gesti della devozione, considerando il nuovo altare come il vero centro dell'edificio ecclesiale, che rinvia al «farsi presente» dinamico del Signore nell'azione liturgica.
La raccomandazione di collocare in un luogo distinto dall'altare il luogo della riserva eucaristica è coerente con l'indicazione offerta dall'Ordinamento generale del Messale romano secondo cui «giunti in presbiterio, il sacerdote, il diacono, i ministri salutano l'altare con un profondo inchino. Quindi, in segno di venerazione, il sacerdote e il diacono lo baciano e il sacerdote, secondo l'opportunità, incensa la croce e l'altare» (n. 49). E se si passa accanto e davanti al tabernacolo? Il silenzio del libro liturgico sui gesti di adorazione dovuti all'Eucaristia presente nel tabernacolo accompagna la celebrazione eucaristica dall'inizio alla fine: non si fa neppure menzione al fatto di andare a prendere la pisside dell'Eucaristia prima della comunione.
Tale silenzio non è indice di una mancanza di devozione eucaristica: qui si tratta di orientare la devozione al senso originario e pieno dell'Eucaristia intesa come celebrazione, di cui l'altare è segno principale e permanente. La consuetudine di quei fedeli che, appena ricevuta la Comunione eucaristica, accennano ad una genuflessione o ad un segno di croce con il bacio in direzione del tabernacolo (o dell'altare maggiore o di quello che lo ha sostituito), è un piccolo segnale di quanto sia persistente quell'atteggiamento devozionale che ha a tal punto localizzato la presenza eucaristica del Signore nel tabernacolo da non riconoscerla più presente addirittura dentro di sé, nel proprio corpo, dove – tra parentesi – è la sua destinazione prima.
A proposito del vecchio altare maggiore preesistente, merita ricordare un altro passaggio dell'Ordinamento generale del Messale romano: «Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare» (n. 303). Sulle condizioni ottimali della collocazione dell'altare per la partecipazione del popolo meriterà soffermarsi ulteriormente. Intanto recepiamo le indicazioni generali circa l'ornamentazione del vecchio altare, che possono essere così tradotte: assenza della tovaglia bianca, che è propria del nuovo altare; parsimonia nell'ornamentazione (fiori, candelabri…), perché l'effetto scenico non sia distraente rispetto alla centralità del nuovo altare, rispetto al quale, peraltro, le norme invitano ugualmente ad una certa moderazione nell'ornamentazione (Ordinamento, 305-308).
Come si può intuire, la questione della valorizzazione dell'altare prima, durante e pure dopo la celebrazione, dipende molto dal nostro modo di intendere l'Eucaristia. L'equilibrio tra la grande devozione eucaristica del secondo millennio e la spiritualità eucaristica del primo millennio, che la riforma conciliare ha inteso recuperare, è un lavoro in corso ed un compito che rimane ancora davanti a noi.

don Paolo TOMATIS